

# Progetto Riace

## 1) Perché Riace

L'arresto di Mimi Lucano (ora trasformato con il divieto di dimora a Riace) dello scorso ottobre e l'avvio del procedimento amministrativo per la revoca dello SPRAR ha portato Riace all'attenzione di tutti suscitando scalpore e proponendo il tema dell'immigrazione sotto una luce diversa: non quella della regolamentazione (o del blocco) dei flussi migratori, ma quella dei modelli di accoglienza.

In altre parole, al di là della contrapposizione politica (e qualche volta troppo ideologica) tra chi combatte l'immigrazione a pugno chiuso e chi si dichiara aperto all'accoglienza, gli eventi di Riace fanno emergere soprattutto quelle esperienze mirate a costruire percorsi di inserimento degli stranieri nelle comunità locali e a cercare in maniera proattiva soluzioni concrete a un problema enorme.

Si tratta di esperienze sempre fragilissime, ricche di umanità e simbolo della possibilità concreta di uno sviluppo diverso, eppure sempre in bilico tra le grandi prospettive della crescita e il fallimento. Sono esperienze a nostro parere vanno preservate e aiutata anche a evolvere e a consolidarsi. Ciò che non può prescindere dalla creazione di un contesto di solidarietà più ampio di quello locale e di una rete di economia capace di generare dinamiche di crescita.

Noi crediamo che l'esperienza di Riace possa essere lo strumento per scoprire che la solidarietà verso lo straniero, oltre a essere una cosa buona in sé stessa, può aiutare anche la comunità locale a ritrovare una propria identità e a sperimentare nuove forme di economia e di sviluppo.

## 2) Il contesto

La storia di Riace è nota e ruota intorno all'iniziativa di alcune persone e alla vicenda personale di Mimi Lucano, che dalla fine degli anni 90, in occasione dei reiterati sbarchi di migranti, hanno maturato un disegno di accoglienza in un territorio segnato dallo spopolamento e dalla marginalità economica. L'idea è quella di aprire le case abbandonate di Riace Superiore e recuperare i mestieri di "una volta". Nel corso di quindici anni il paese vecchio viene ristrutturato e recuperato a nuova vita e vengono aperti laboratori di tessitura, ceramica, vetro e confetture, coinvolgendo anche la comunità locale. Nel giro di pochi anni l'esperienza di Riace comincia a suscitare attenzione in Italia e nel mondo intero.

Ciò che invece è meno conosciuto è il fatto che dopo alcuni anni di crescita autonoma, con l'adesione al sistema SPRAR (Sistema nazionale di Protezione per i Richiedenti Asilo e i Rifugiati) i presupposti originari del progetto vengono snaturati. Da un lato i contributi pubblici attenuano la ricerca di una sostenibilità economica autonoma dei percorsi di integrazione e avviamento al lavoro. E dall'altro lato le istituzioni pubbliche, in perenne situazione emergenziale, premono fortemente sul sindaco perché accolga un sempre maggior numero di migranti. Così a Riace si arriva ad avere fino a 500/600 stranieri, a fronte di una popolazione residente di circa 1800 anime (le linee guida dello SPRAR indicano in 15 il numero di stranieri proporzionato alla popolazione locale per la realizzazione di progetti di protezione).

L'invito pressante del Ministero degli Interni e della Prefettura, che pure sembrerebbe un riconoscimento del buon lavoro svolto, ad accogliere sul territorio riacese un numero di migranti sproporzionato per le forze di Riace però non solo impedisce di dare attuazione agli scopi dei progetti di integrazione, ma inoltre non è accompagnato da particolare solerzia nell'adempimento dei relativi oneri economici: le somme dovute dallo Stato al Comune e alle organizzazioni locali di accoglienza tardano ad arrivare anche anni e creano una situazione di fortissima tensione finanziaria amplificata dal gran numero di presenze.

## 3) Il problema

La situazione di grave difficoltà economica induce le organizzazioni locali di accoglienza a emettere una moneta locale, l'euro di Riace, una sorta di bonus di spesa di tagli diversi (da 5cent ovvero da 1, 2, 10, 20, 50 e 100 euro), che viene consegnata ai migranti sulla base delle somme dovute dalla Prefettura e dal Ministero per le diarie. Gli esercenti locali decidono di accettare la nuova moneta che comincia a circolare come una moneta parallela.

L'arresto di Mimì Lucano (provvedimento poi revocato e trasformato in divieto di dimora) e l'avvio del contestuale procedimento amministrativo per la revoca dei contributi statali rompe un equilibrio fragilissimo: i migranti presenti sul territorio restano abbandonati, privi di prospettive e senza alcuna fonte di sostentamento; gli esercenti locali che detengono la moneta locale in attesa dei fondi pubblici si trovano esposti per decine di migliaia di euro; e i laboratori artigianali vengono chiusi.

#### **4) Lo scopo dell'intervento**

La Chico Mendes ha individuato due situazioni su cui intervenire. La prima è quella di ridare fiducia all'economia locale e assicurare che gli esercenti locali, che hanno dato credito al progetto e hanno accettato di fornire generi alimentari e di consumo ai migranti, possano rientrare in tutto o in gran parte delle somme loro dovute. Questo è il presupposto per ripristinare una relazione costruttiva con le organizzazioni che assicurano l'accoglienza.

La seconda è quella di riprendere quel percorso di sviluppo economico originario che dia rinnovata vita all'esperienza di Riace, in una prospettiva di progressivo sganciamento dai contributi pubblici.

Per perseguire questi i due obiettivi abbiamo pensato a due distinte azioni.

1) Anzitutto abbiamo iniziato nei giorni 31 ottobre e 1 novembre ad acquistare la moneta locale e per questo scopo stiamo raccogliendo donazioni da ogni parte del mondo. Reimmettendo liquidità nel sistema locale si restituisce fiducia e si ripristinano anche relazioni personali e comunitarie a rischio. La moneta acquistata poi sarà rivenduta come segno di solidarietà attraverso i canali delle nostre botteghe e servirà a raccogliere ulteriori fondi da destinare al progetto Riace.

2) In secondo luogo vogliamo far crescere delle piccole esperienze imprenditoriali a Riace e dare un mercato ai loro prodotti attraverso i circuiti del commercio equo e solidale. A questo fine stiamo interloquendo con le organizzazioni locali per individuare le priorità e gli strumenti. Ci vorrà ancora qualche settimana per poter definire i passaggi e le priorità